



ITALIA NOVA

SETTIMANALE INDEPENDENTE

Organo degli Italiani Fidenti nella Patria
nel RE e nel GovernoDIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CERRITO, 333 - Casella Postale, 560

- Non si restituiscono i manoscritti -
- Non si tiene conto degli anonimi -

NUMERO STRAORDINARIO

Direttore Responsabile: Ten. FERNANDO CHIAPPINI

IN SERZIONI
Prezzi da convenirsi

Anno I. — Núm. 8

S. M. Vittorio Emanuele III^o di Savoia Ré d'Italia

CON LE INSIGNE DI MARESCIALLO



SALUTO AL RE

Oggi, come ieri e sempre, rievocando le glorie gesta della Terza Italia; gli italiani del presente e del futuro, debbono inchinarsi reverenti davanti la mobilissima figura del Primo fra tutti i Primi soldati d'Italia: VITTORIO EMANUELE TERZO DI SAVOIA PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA...

Egli, il nostro Augusto ed amato Sovrano, non appena dichiarata la guerra, all'Austria, fu fra i primi che partirono per il fronte di battaglia, ove rimase imparato fin dopo l'armistizio. Sempre così i Savoia... Primi a partire, ultimi a tornare!

Ed egli, il Re, al fronte non era il Sovrano ma il camerata, che divideva col glorioso ed umile fasto il pane ed il pericolo della trincea, incoraggiando gli uni e confortando gli altri, intercessando per le famiglie dei combattenti, e soccorrendo le bisognose dei medesimi.

Il Re lo si vedeva ovunque, anche nei luoghi di maggiore pericolo, ove la sua presenza spronava anche i più recalcitranti. E oggi, nell'undicesimo anniversario della nostra entrata in guerra che gli italiani pronunciano con amore e devozione il nome a tutti egualmente eroi del Re d'Italia, ITALIA NOVA che pur essa ebbe l'onore di vestire la giubba grigio verde del soldato prima e quella dell'Ufficiale poi; rende sull'attenti e rinnovandosi a Vittorio Emanuele Terzo di Savoia, quel giuramento solenne che pronunzia quando gli fu consegnata la scuola di ufficio esclama: Scoprirete italiani!... Passa il Re Coraggio e Buona!... Passa il Primo Fante d'Italia!...

ITALIA NOVA.

CAMERATI DEL RE

A nome di tutti i combattenti italiani, di tutti i piagni, di tutti i martirati, Carlo del Croix, l'anima eletta alla quale tutti coloro che sanno la sofferenza orrenda, e la passione tormentosa, guardano come si guarda ad un simbolo sacro, chiedeva al Parlamento italiano risento in seduta solenne per celebrare il gubbio Reale la Medaglia ai Valor Militare per sua Maestà.

Ed il Parlamento della giovinanza, il Parlamento del Sopravissuti alla strage orrenda e necessaria, ben dissimile dall'altro che aveva accolto il Sovrano al canto di "bandiera rossa", approvò la proposta per scelamazione.

Due giorni dopo, il Capo del Governo, anch'egli un combattente, anch'egli un piagnone, sottoscriveva il Re il decreto che doveva frangere l'augusto petto dell'azzurro sacro degli Eroli.

Sua Maestà con superbo gesto di modestia, rifiutò di ratificare con la sua firma.

Forse egli vide nella visione lastana il nonno combattere corpo a corpo contro l'odiato nemico, ricordò le ferite di Giovanni di Savoia ricordò l'inglorioso arco di Villafranca, sentì l'ambita decorazione al padre suo e nella rievocazione della sua vita di guerra non

IL PROCLAMA DEL RE

SOLDATI DI TERRA E DI MARE:

za, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

SOLDATI!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartier Generale, 24 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE.

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingegete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resisten-

Cav. PIERO TONI R. Incaricato di Affari D'Italia



ritrovò gli estremi per sancire il voto unanime del Parlamento.

Ed ancora pensò ch' Egli era il Re, e che il Sovrano, ch'è degnazione il Capo naturale di un popolo, può premiare, ma non può, non deve, premiarla.

E Vittorio Emanuele III, dopo aver provata la sublime vertigine del massimo riconoscimento dato al valore, Vittorio Emanuele III ha provata la soddisfazione della riconoscenza.

Ma al di sopra della Vostra voce, Maestà, perdono, al di sopra della Vostra volontà, c'è un'altra voce, un'altra volontà che non piega.

Una volontà di gente che la Vostra presenza fa impallidire d'emozione e di affetto, che, nella profonda ammirazione di Voi, Maestà, sa trovare la forza di resistere!»

Sono gli Eroi d'Italia, Maestà!

Sono coloro davanti ai quali Voi VI siete irrigidito nell'attenti. Il giorno che li avete ricevuti nella Sala del Trono dei Vostri Avi Sono coloro che Voi, Maestà, avete ammirati sui campi sanguinosi, quelli ai quali Voi stesso avete dato la qualità d'Eletti.

Sono le medaglie d'oro!

Essi hanno decretato che sul Vostro petto, che alberga il cuore più fermo di soldato, debba brillare la medaglia che rende sacro chi la porta all'ammirazione di un popolo.

Ed essi VI daranno la "loro medaglia".

Tutta la nostra meravigliosa corde d'eroi compirà un gesto che, se non fosse fatto per Voi, Maestà, avrebbe un sacrilegio: Mutterà la sua medaglia!

Ognuno darà la sua particella d'oro e Voi Maestà, porterete l'Insignia dei Valorosi datavi dal Valoroso.

Porterete la medaglia fatta di tutte le medaglie e'sintesi di tutti i valori.

"Di fronte a Voi cessa ogni contesta — disse nel suo messaggio il Senato — di fronte a Voi non esiste che una cosa sola: l'Italia!"

La stessa frase ripetono le medaglie d'oro, dando ad essa una sancione solenne.

Uomini di tutte le fedi, uomini che non avranno un solo credo politico, dimostreranno che ogni passione sparisce di fronte all'Uomo che ha guidati nella guerra vittoriosa, di fronte al Re.

Riconoscendo il Sovrano il figlio di una schiatta di valorosi che ha portato l'Italia alla superba nazione forte e temuta, e vogliono, unanimi, che il Re, che fu il loro compagno di sofferenza e di battaglia, sia il loro compagno di gloria.

E se il Re rifiuterà ancora una volta il segno del valore, se il Re Soldato non vorrà essere il camminatore dei Valorosi, allora, superbì di un sacrificio, tutti i decorati d'Italia toglieranno, con mano tremante dal loro petto l'azzurro per la sublime superiorità d'essere, tutti, ancora sempre! "Camerata del Re".

Raulo Leon.

IL VERO MERITO

Per quanto si voglia, non si potrà mai abbastanza dare una valutazione esatta e bastevole del nobile sacrificio fatto nei primi mesi di guerra dalla nostra Nazione, quasi completamente impreparata ad entrare in linea con un gigante, militamente parlando, quel era il poderoso Esercito Austriaco.

Purtuttavia, per quel senso elevato di generosità che ci distingue dagli altri popoli latini, i bravi soldati italiani, offrendo i loro petti come baluardo inespuagliabile alla tracotanza nemica, sostengono i mille e mille attacchi sempre impetuosi del barbaro Austriaco, per risciacquare, dopo lunghi anni di titanica lotta, al di là della frontiera e disperderlo, annientarlo sul suo stesso terreno.

Quando io ripenso alla forza trabocante delle artiglierie nemiche, che per una fumata di sigarette ci mandavano immediatamente un 305, mi viene da ridere, considerando che l'inizio di quel piccolo conflitto era l'indizio sicuro della loro preoccupazione per il nostro valore.

Per tale superiorità dei nostri nemici e per tutto l'insieme delle grandi differenze di mezzi, di armi, di comodità belliche ecc. che esistevano fra noi e loro, con nostra grande inferiorità, non si potrà mai giustamente lodare il nostro Esercito che in confronto del nemico ha dovuto lottare sempre con un svantaggio enorme in tutte le varie fasi dell'andamento della guerra, nella quale noi Italiani sostengono la parte più pesante e dalla quale avemmo un minimo beneficio, non adeguato ai nostri sacrifici, al nostro valore.

Così tutto questo però oltre alla nostra propria convinzione di poterci considerare più meritevoli di qualunque altro, rimane e rimarrà "In omnia Secula" il Bollettino Dia e dimostrare ai posteri ciò che ha saputo fare il nostro Esercito, che si è meritato la più bella pagina della storia Militare.

Tot.

"AVANZA L'ITALIA NELL'... etc.
Il discorso del Vescovo di Livorno nella cerimonia per lo scempio per periodo di Lavoro

LIVORNO 11 Aprile.

Ecco il discorso pronunciato de S. E. monsignore Vassallo Piccioni nella chiesa di S. Maria del Soccorso in occasione della cerimonia di ringraziamento per lo scempio per il Duca.

Gliodevi nella nostra cattedrale, presenti tutte le autorità cittadine e le rappresentanze di tutte le associazioni, noi abbiamo levato al Signore "Il nostro ringraziamento" perché è stata salvata l'Italia la vita preziosa del Capo del Governo.

Oggi, si è voluto ripetere così il ringraziamento perché una più larga moltitudine potesse parteciparvi, e con felice pensiero, si è voluto che consistesse nella celebrazione di una messa. La messa è fatta rettificata.

Giugno per eccellenza, che ripete e rinnova il sacrificio del Cavalier. Nessun modo migliore per esprimere a Dio il nostro sentimento di riconoscenza, per avere, si vogliam proteggere l'Italia.

La Provvidenza Divina guida sempre il Mondo, ma quando essa affida ad una nazione un grande compito e d'una particolare missione nelle ore difficili, non troppo larghezza ed esclusività al merito coloniale.

Stamani ho ricevuto in episcopio

la visita gradissima dell'arcivescovo di Genova che coi rappresentanti del suo clero e del suo popolo al reca anche egli a Tripoli, portando con sé un dono prezioso agli italiani della colonia, una statua della Madonna della Guardia.

La coincidenza di viaggi dei Capo

del Governo e di si grande prelato anche è fortuita è augurale.

Avanzò l'Italia nel cammino che Dio la ha assegnato, recando con la grandezza romana la fede di Cristo, avanza verso i lidi dell'Africa settentrionale, memoria ancora della gloria romana e della civiltà cristiana verso i lidi da cui si levò, per tanti anni, la voce di uno dei più grandi geni del cristianesimo di S. Agostino. Un antica tradizione valle che egli, tornando vescovo in Africa salpasse dalla nostra spiaggia di Livorno.

1915 - XXIV MAGGIO - 1926

Cosa significa a italiani questa data? Forse è riferita da uno all'altro saluto dell'Orfeo, ma ci comunica e ci fa fremere...

Perché la ricordiamo noi oggi con tanto affetto?... Cosa racchiuso in sé?... Cosa ci ricorda essa mai?

Il 24 di Maggio 1915, ci ricorda una delle più belle pagine di storia scritte dalla Terra Italia che, in quel giorno, dopo circa un quarantennio di una Irida ed umiliante alienazione impostaci con la forza ed in ore tutt'altri che ilate per noi ritrovata. Sia stessa, ebbe il coraggio di sentirsi forte e, con gesto che suscitò la meraviglia degli amici e dei nemici, rappe lo catene che la legavano a quel dominio, per non dire veritabilmente, a cui le tenevano soggetta i suoi alleati di allora (dice di allora per distinguere da quelli che avevamo dopo, certo non migliori dei primi).

E' la Data grandiosa e sublime che è augurio e promessa, tramontando la speranza in certezza ed in fatto completo.

E' la Data Augustea che segna il nostro risorgere a vita novella, quella che amiamo ripetere oggi con somma frequenza e con immenso ardore di entusiasmato patriottismo, che fa tremitare di commozione vivissima le nostre carni d'italiani, e per quello che ci dice, per quello che ci ricorda, per i sentimenti che suscita in noi; Esso ci riempie di gioia e di orgoglio, mentre una voce soave ed armoniosa ci mormora all'auditivo, manifestando il loro ottimismo, poiché con quelle "lutee concessioni" intendevano di compiere la neutralità e la concezione italiana.

Ma il popolo d'Italia stanco di soffrire insolenze e sopratti di ogni sorta, che si era finalmente destato dal lungo letargo in cui lo avevano precipitato la passività o pigriglio di nomini politici che non è dignitoso ricordare, che ben aspetta cosa significhaseranno quelle "generose concessioni" e quel "parecchio"; per dimostrare che non il sangue italiano e né la neutralità italiana si vendeano, disdegnoziosamente le respinte e forte dei propri diritti, dal Campidoglio Eterno al mondo attorno che la credeva l'ombra di un ricordo, gridava la notte del 24 Maggio 1915: anch'io ci sono!

E noi entrammo in guerra occupando con sereno energia il nostro posto di onore fidanti nella Canca Santa che ci accedevamo a difendere, nella perizia dei nostri condottieri e nel nostro indomito coraggio. Superammo in 41 mesi di aspra e dura lotta ostacoli che a tutta prima parevano insormontabili. Seicentomila fratelli nostri versarono l'anima e il sangue sulle quote, nelle pianure e tra le vallate, per la grandezza d'Italia. Un milione di militari ebbero le carni straziate dalla mitraglia. Soffrirono pene e sacrifici inincomprensibili, però ci ricoprirono di Gloria, di quella Gloria che oggi costituisce il nostro legittimo orgoglio nazionale...

ITALIANI... Non sentite l'orgoglio di essere italiani, specialmente in un giorno così bello e così grandioso come quello di oggi?... Non vi entusiasma la Data che ricordiamo?... Non vi commuovono i ricordi che ho rievocato per voi?... Non aumentano essi il desiderio di dare alla Patria tutto quello che avete, tutto quello che siete?... Ebene guardate! Sono risorti i Martiri nostri! Sono i loro schieristi! Però guardate! Delle loro carni lacerate si rivestono, delle loro forze votate si radicano nuovamente al cingolo! Sembra che spuntino loro alii, si alzano in alto. Vanno a ricoprire tutta Italia, vanno a posarsi sul fronte di battaglia, per insegnare agli italiani i luoghi ove fu generato il loro futuro. Guardate! Ecco che vengono verso di noi! Portano in testa il tricolore italiano e gridano agli italiani: "Grande è già l'Italia, però di farci sempre più grande il nostro prestigio. Per operare vostra, continuazione della nostra, per il vostro lavoro del braccio e della mente, l'Italia dovrà ascendere ai suoi gloriosi destini!"

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Fra le molte decorazioni di cui il Cap. Piero Toni, ben a diritto, orgogliosamente si friggi il petto, figurano le seguenti: medaglia d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento per il terremoto Marsicano del Gennaio 1915, guadagnata in lotta laureato, al comando della XXII squadra della "Corda Frates" da lui organizzata a Roma e condotta sui luoghi del disastro per operare il salvataggio dei sepolti vivi nel territorio di Venere del Mare.

Ecco che d'un tratto si affacci al balcone principale della Reggia il Re d'Italia annunziando, con un religioso silenzio, seguendo le seguenti medaglie d'argento

SAN FRANCESCO D'ASSISI

nel VII Centenario della morte

1226 - 4 Ottobre - 1926

VITA DEL SANTO



Incontro di S. Francesco con S. Domenico

Tornato a Rivo Torto, per la Valle Spoletina, cominciò a svolgere la sua missione. E molti del popolo nobili e plebei, clericci e laici furono presi dallo spirito di Dio e seguirono le vie del Santo. Ma la più singolare e notevole delle conversioni fu quella di Chiara degli Scifi che rappresenterà in questa storia così ricca dei misteri dello spirito umano, l'idealità francescana risuita dal cuore di una donna con la poesia della vergine e con una inflessibile volontà quasi sferica. Nell'abside della chiesetta restaurata da Francesco, che non respiravano ancora "il profumo della sua anima", perché là che il suo grande fratello, dopo aver acciuffato il diavolo nel monte, aveva recato la buona chiesa nella Chiesa della Porricona, la notte del 27 Marzo 1211.

In un mistico rito a cui non assistevano che i fratelli minori e gli inviolabili cori degli angeli — costituiti quella famiglia delle "povertà donne" che fu veramente la pura, piccola nascosta fonte delle sue consolazioni spirituali, il luogo a cui il suo pensiero ricorreva nella battaglia quando gli era necessario, di credere, contro le voci del mondo, che era possibile seguire con schietta semplicità il preceziose evangelico e che in un angolo della terra il "privilegio della povertà" faceva fiorire una letizia, pura e una purità di opere e di pensieri celesti.

Non mancavano anche in quei giorni i turbamenti e le tentazioni a Francesco, e si immaginerebbe chi immaginasse quella vita senza i contrasti dell'intimo dualismo e della guerra secca che il cristianesimo porta con sé nella coscienza. Sorgevano anche in lui i dubbi più assurdi: sulla stessa via avrebbe potuto scendere. Si trovava nelle ore più torbide e più basse se non sarebbe stato meglio per lui prender moglie e aver figli, rimettersi così sulla via comune e ordinaria seguita dai milioni. E a una di queste forti tentazioni avute nel territorio di Sarteano, nel cuore dell'inverno, che egli rispose con la fine ironia e con la violenta originalità dell'artista che sa dare una forma plastica anche ai più sottili contrasti inferiori. Si lanciò seminudo fuori della sua capanna di frache secche e piastom con le neve sette faticò, poi vi si pose davanti a contemplarli, sorridendo di sé, come a dire: «Certo a me stesso: "guardati: quella tua tazzina è tua magia e questi quattro piccoli da presso sono i tuoi figli e gli altri due il tuo serpente e la tua serpina". Essi muon di freddo, shrigati a trovar qualche per vestirli...».

Ma la tentazione più grave non fu di questa natura. Gli stessi successi ottenuti, la fama crescente che si diffondeva in paese e che trasfe le fatiche a lui, gli diedero a un certo momento dubbio che per salvare egli dovesse rinunciare in una vita contemplativa ed eremita, staccarsi in modo più definitivo dagli uomini, vivere in una di quelle solitudini di foreste e di grotte a cui era tra-

nastero e a Silvestro orante nel valleone boscose delle Careni, di interrogare per lui la volontà di Dio. E frate Masseo gli riportò la risposta concorde: che il Signore volava che egli continuasse a predicare perché non era stato chiamato per altri scopi; ma, accoché "molte per lui siano salvi". Allora un nuovo, indiabile senso di letizia invase il Santo che in compagnia di frate Masseo e di frate Angelo si levò per riprendersi il suo apostolato tra gli uomini, sostando dapprima a Bevagna. E colà avvenne quella predicazione agli uccelli che è quasi il segno del nuovo stato di grazia di cui era ripiena in quella profonda al proprio egoismo separatore, che fa ritrovare la comprensione di tutte le creature, che riavvicina all'uomo le cose, che dilata la nostra possibilità di comunione oltre i confini del linguaggio umano. Era dai giorni lontani nel mille anni del Paradiso Terrestre e dalle mitiche Età dell'oro che l'uomo non parlava più agli animali e non era compreso, poiché egli si considerava un re posto sopra una natura inferiore senza nulla. Francesco compì a Bevagna questo miracolo di parlare con quelle creature, come un fratello, di ricordarne nella sua delicatezza e della sua fede, di parlare ad esse del Padre comune, di insegnare a quelle "stropicchie" cinquantant'attorno a lui la gratitudine che dovevano al Creatore: "del nutrimento che vi dà, senza che dobbiate lavorare per esso, e poi ancora della bella voce vi ha dato per cantare".

C'era tuttavia in Francesco d'Assisi, persistente, quella tendenza all'avventura cavalleresca, che gli era rimasta in cuore forte per le prime lettere e i primi racconti sull'Oriente e le Crociate. Perciò dopo un periodo di missioni in Italia si sentì ripreso sotto altre forme dall'antica nostalgia delle terre d'oltremare, gli parve di dover portare la sua predicazione presso gli infedeli e forse ebbe l'illusione ingenua di poter con la parola e con l'esempio ciò che non erano riuscite a ottenerle le armi dei Crociati.

Tommaso Gallarati Scotti.
(Continua).

scinato come da un istinto nella sua simpatia per la montagna selvaggia. Il dubbio fu per lui così grave e così tormentoso che egli non seppe risolverlo da sé stesso. Fece chiedere a suor Chiara raccolta in preghiera nel suo monastero.

«Io insensata cura de' mortali, quanto son difettivi sillogismi! Quel che ti fanno in basso batter l'all!

Chi distro a jura, e chi ad aforismi Sei giva, e chi seguendo sacerdotio, Chi regnar per forza o per sofis;

E chi rubare, e chi civil negozio, Chi, nel dilecto de la carne invotto, S'affaticava, e chi si dava a l'osio

Quand'io, da tutte queste cose sciolti, Con Beatrice m'era suo in clesia Cotanto gioiosamente accolto.

Poi che ciascuno fu tornato ne lo Punto del cerchio, in che avanti s'era, Fermosi come a candeller candelo.

Ed io senti' dentro a quella lassima, Che pria mi aveva parlato, sorridendo Incominciare, facendosi più mera;

«Così com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

«Ove dinanzi dissi: "Uben s'impingua". E là u' dissì: "Non surse il secondo"; E qui è uopo che ben si distinguia.

«Li dico: "Uen com'lo del suo raggio rieplanda, Si riguardavo ne la luce eterna, Li tuo pensieri ond'e cagione, apprendo.

«Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In si aperta e si distesa lingua

Lo dice mio, ch'au tuo sentir si sterna.

Il "Wolkabet" l'irriducibile organo che si stampa in tedesco del "Deutsche Verband" di Bolzan, dimostra come anche fra gli elementi del pan germanesimo assistano che erano stati finora più lontano di noi la personalità di Mussolini, abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo scampato pericolo, il "Wolkabet" deplora vivamente il vile attentato, difendendo calidamente tutta l'attività politica finora svolta dal grande uomo di Stato, che viene paragonato ad una delle personalità più popolari della storia d'Austria. Il Principe Eugenio di Savoia.

L'organo della lega tedesca dimostra come all'Comitato politico chiamato a salvare la patria in un difficilissimo momento debbano essere permesse tutte le iniziative e debbano essere concesse tutti i poteri alla massoneria come è necessaria al grande condottiero al momento della battaglia la più ampia, libertà di azione. "Salvo Repubblica superma let est. Quando un uomo di stato riconosce che il potere esecutivo si trova nelle mani dei filistei e bisogna salvare lo Stato dalle loro mani perché non gli potrà essere permesso di adoperare qualsiasi mezzo per salvare la cosa pubblica? Le più grandi leggi sono appunto in gran parte leggi che non furono mai scritte, ma soltanto applicate.

Così il "Wolkabet", le cui dichiarazioni che rappresentano una vera sorpresa, del resto graditissima, hanno prodotto vivissima sensazione tanto tra popolazioni italiane quanto tra quella alpina dell'Alto Adige, e dimostrano ancora una volta, come sotto il regime fascista si è notato, anche all'epoca del primo attentato, che quando si tratta di Mussolini i pangermanismo locali, salvo testardi, simpatizzano molto vivamente e dimostrativamente con noi.

Finora a S. E. Mussolini

ROMA, 10 Aprile.

I telegrammi di felicitazione pervenuti a S. E. Il Capo di Governo, per lo scampato pericolo, e recapitati alla sola segretaria, particolare flessioni quelli inviati alla Presidenza del Consiglio, o fatti proseguire per la R. N. "Cavour" per la Libia) superano il numero di 15 mila, e sono così ripartiti: da personalità 241, da deputati e senatori 289, dal Fasci e dalla Milizia 4463, dalla amministrazione comunale e provinciale 4152, dai Sindacati e Associazioni similari 1469, da enti, associazioni ed amministrazioni varie, pubbliche e private 3336, da combattenti e mutilati e famiglie dei caduti 1388, da funzionari dello Stato, singoli cittadini, 1635, da magistrati professori universitari 516.

Gabriele d'Annunzio a Mussolini

GARDONE, 9 April.
L'Ufficio Stampa del Comandante d'Annunzio comunica:

Gabriele d'Annunzio ha preso vita alla coda della nazione per lo scampato pericolo di S. E. Mussolini. Il comandante ha avuto parole di indignazione per l'attentato che ha qualificato "Incredibile" e ha voluto frequentemente mettersi sulla salute del suo compagno di lotte cui l'attentato stesso aveva inviato un messaggio col suo augurio di buona traversata navale.

Il Comandante ha espresso la sua esultanza con queste Italianissime parole:

"La testa, colpita o no colpita, resterà più sitata che mai".

S. E. Il Capo del Governo ha risposto a Gabriele d'Annunzio dalla R. Nave col seguente radiotelegramma: "Mio caro campano, U. ringrazio per le tue pregevoli prescrizioni mediche. Quando sono stato ferito avevo attorno a me quattrocento chirurghi di tutto il mondo. Dunque' il Prof. Bastianelli che ci accompagna ti telegrafera' a sua volta. Ti abbraccio, Mussolini".

ROMA, 8 April.
Il capitano Giacchetti reggente il Consolato del Mare ha radiotelegrafato a S. E. Mussolini il seguente vibrante messaggio:

A Benito Mussolini, Duca d'Italia Reggia Nava "Cavour".

Le onde del cielo vi recinno. Il saluto di un popolo di marinai che vi rincorre dellante dell'entusiasmo fin sulla terra, che consolle il valore di Scipione, oltre il mare di Duglio. Non fu vano promessa mia, vostra, non fu lunga l'attesa. E' resente il comando di Catania: recentissima la pronta risposta; immediato il complacimento.

Oggi il silenzio di mille strelle ha urlato al mondo meravigliato che l'Italia ha ripreso il suo mare per sempre ardimentato.

A Vol, intangibile nocchiero, custodiscono le onde marine, custodi gelose di tutte le nostre glorie, recenti-

menti, perché egli non rappresen-

ta la nostra gloria.

Il "Wolkabet" l'irriducibile or-

ganico che si stampa in tedesco del

"Deutsche Verband" di Bolzan,

dimostra come anche fra gli ele-

menti del pan germanesimo assistano

che erano stati finora più lontano

di noi la personalità di Mussolini,

abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa

affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo

scampato pericolo, il "Wolkabet"

deplora vivamente il vile attentato,

difendendo calidamente tutta l'at-

tività politica finora svolta dal

grande uomo di Stato, che viene

paragonato ad una delle personalità

più popolari della storia d'Austria.

Il Principe Eugenio di Savoia.

L'organo della lega tedesca di-

mostra come all'Comitato politico chia-

mato a salvare la patria in un di-

ficilissimo momento debbano essere

permessi tutte le iniziative e deb-

bano essere concesse tutti i poteri

alla massoneria come è necessaria

al grande condottiero al momen-

to della battaglia la più ampia, li-

bertà di azione. "Salvo Repubblica

superma let est. Quando un u-

omo di stato riconosce che il po-

tere esecutivo si trova nelle mani dei

filistei e bisogna salvare lo Stato

dalle loro mani perché non gli po-

rrà essere permesso di adoperare

qualsiasi mezzo per salvare la cosa

pubblica? Le più grandi leggi sono

appunto in gran parte leggi che

non furono mai scritte, ma soltanto

applicate.

Così il "Wolkabet", le cui

dichiarazioni che rappresentano una

vera sorpresa, del resto graditissima,

hanno prodotto vivissima sensa-

zione tanto tra popolazioni ita-

liane quanto tra quella alpina

dell'Alto Adige, e dimostrano an-

cora una volta, come sotto il re-

gime fascista si è notato, anche all'

epoca del primo attentato, che quando si tratta di Mussolini i pa-

ngermanismo locali, salvo testardi,

simpatizzano molto vivamente e

dimostrativamente con noi.

Finora a S. E. Mussolini

Il "Wolkabet" l'irriducibile or-

ganico che si stampa in tedesco del

"Deutsche Verband" di Bolzan,

dimostra come anche fra gli ele-

menti del pan germanesimo assistano

che erano stati finora più lontano

di noi la personalità di Mussolini,

abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa

affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo

scampato pericolo, il "Wolkabet"

deplora vivamente il vile attentato,

difendendo calidamente tutta l'at-

tività politica finora svolta dal

grande uomo di Stato, che viene

paragonato ad una delle personalità

più popolari della storia d'Austria.

Il Principe Eugenio di Savoia.

L'organo della lega tedesca di-

mostra come all'Comitato politico chia-

mato a salvare la patria in un di-

ficilissimo momento debbano essere

permessi tutte le iniziative e deb-

bano essere concesse tutti i poteri

alla massoneria come è necessaria

al grande condottiero al momen-

to della battaglia la più ampia, li-

bertà di azione. "Salvo Repubblica

superma let est. Quando un u-

omo di stato riconosce che il po-

tere esecutivo si trova nelle mani dei

filistei e bisogna salvare lo Stato

dalle loro mani perché non gli po-

rrà essere permesso di adoperare

qualsiasi mezzo per salvare la cosa

pubblica? Le più grandi leggi sono

appunto in gran parte leggi che

non furono mai scritte, ma soltanto

applicate.

Così il "Wolkabet", le cui

dichiarazioni che rappresentano una

vera sorpresa, del resto graditissima,

hanno prodotto vivissima sensa-

zione tanto tra popolazioni ita-

liane quanto tra quella alpina

dell'Alto Adige, e dimostrano an-

cora una volta, come sotto il re-

gime fascista si è notato, anche all'

epoca del primo attentato, che quando si tratta di Mussolini i pa-

ngermanismo locali, salvo testardi,

simpatizzano molto vivamente e

dimostrativamente con noi.

Finora a S. E. Mussolini

Il "Wolkabet" l'irriducibile or-

ganico che si stampa in tedesco del

"Deutsche Verband" di Bolzan,

dimostra come anche fra gli ele-

menti del pan germanesimo assistano

che erano stati finora più lontano

di noi la personalità di Mussolini,

abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa

affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo

scampato pericolo, il "Wolkabet"

deplora vivamente il vile attentato,

difendendo calidamente tutta l'at-

tività politica finora svolta dal

grande uomo di Stato, che viene

paragonato ad una delle personalità

più popolari della storia d'Austria.

Il Principe Eugenio di Savoia.

L'organo della lega tedesca di-

mostra come all'Comitato politico chia-

mato a salvare la patria in un di-

ficilissimo momento debbano essere

permessi tutte le iniziative e deb-

bano essere concesse tutti i poteri

alla massoneria come è necessaria

al grande condottiero al momen-

to della battaglia la più ampia, li-

bertà di azione. "Salvo Repubblica

superma let est. Quando un u-

omo di stato riconosce che il po-

tere esecutivo si trova nelle mani dei

filistei e bisogna salvare lo Stato

dalle loro mani perché non gli po-

rrà essere permesso di adoperare

qualsiasi mezzo per salvare la cosa

pubblica? Le più grandi leggi sono

appunto in gran parte leggi che

non furono mai scritte, ma soltanto

applicate.

Così il "Wolkabet", le cui

dichiarazioni che rappresentano una

vera sorpresa, del resto graditissima,

hanno prodotto vivissima sensa-

zione tanto tra popolazioni ita-

liane quanto tra quella alpina

dell'Alto Adige, e dimostrano an-

cora una volta, come sotto il re-

gime fascista si è notato, anche all'

epoca del primo attentato, che quando si tratta di Mussolini i pa-

ngermanismo locali, salvo testardi,

simpatizzano molto vivamente e

dimostrativamente con noi.

Finora a S. E. Mussolini

Il "Wolkabet" l'irriducibile or-

ganico che si stampa in tedesco del

"Deutsche Verband" di Bolzan,

dimostra come anche fra gli ele-

menti del pan germanesimo assistano

che erano stati finora più lontano

di noi la personalità di Mussolini,

abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa

affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo

scampato pericolo, il "Wolkabet"

deplora vivamente il vile attentato,

difendendo calidamente tutta l'at-

tività politica finora svolta dal

grande uomo di Stato, che viene

paragonato ad una delle personalità

più popolari della storia d'Austria.

Il Principe Eugenio di Savoia.

L'organo della lega tedesca di-

mostra come all'Comitato politico chia-

mato a salvare la patria in un di-

ficilissimo momento debbano essere

permessi tutte le iniziative e deb-

bano essere concesse tutti i poteri

alla massoneria come è necessaria

al grande condottiero al momen-

to della battaglia la più ampia, li-

bertà di azione. "Salvo Repubblica

superma let est. Quando un u-

omo di stato riconosce che il po-

tere esecutivo si trova nelle mani dei

filistei e bisogna salvare lo Stato

dalle loro mani perché non gli po-

rrà essere permesso di adoperare

qualsiasi mezzo per salvare la cosa

pubblica? Le più grandi leggi sono

appunto in gran parte leggi che

non furono mai scritte, ma soltanto

applicate.

Così il "Wolkabet", le cui

dichiarazioni che rappresentano una

vera sorpresa, del resto graditissima,

hanno prodotto vivissima sensa-

zione tanto tra popolazioni ita-

liane quanto tra quella alpina

dell'Alto Adige, e dimostrano an-

cora una volta, come sotto il re-

gime fascista si è notato, anche all'

epoca del primo attentato, che quando si tratta di Mussolini i pa-

ngermanismo locali, salvo testardi,

simpatizzano molto vivamente e

dimostrativamente con noi.

Finora a S. E. Mussolini

Il "Wolkabet" l'irriducibile or-

ganico che si stampa in tedesco del

"Deutsche Verband" di Bolzan,

dimostra come anche fra gli ele-

menti del pan germanesimo assistano

che erano stati finora più lontano

di noi la personalità di Mussolini,

abbia destato la più grande ammirazione, non secca da una certa

affezione e simpatia. Esempio sinceri auguri e felicitazioni per lo

GLI ARTEFICI DELLA NOSTRA VITTORIA ED ALCUNI DECORATI RESIDENTI IN MONTEVIDEO



Capitano
FONTELLA ANTONIO
invalido di guerra di Milano dec.
Croce di guerra. — Promozione a
scelta partecipò ai combattimenti a
monte Coston (Trentino) 1915 a
Osavia. — Pasubio 1916. — Pieve
1917.



Ardito SPADA SAURO
cl di S. Pietro Patti dec. Croce di
Guerra. Bainizza 1917. — Zenzor
di Piave giugno 1918.



Soldato
BASILE ANTONIO
di Stio (Salerno) dec. della Croce
di Guerra fu sul Cisso nel 1916/17
Piave 1917. — M. Altissimo
1918.



Caporale M.
PICCHIBILLO EUGENIO
di Buenos Aires decorato con MP-
daglia di bronzo al valore — mod.
Civile Francese. — Croce di Guerra
partecipò ai combattimenti dell'Or-
tigara e sulle Gravie di Papadopoli
nell'anno 1917.



Sergente
ROSSO ANDREA
di Asti dec. della Croce di Guerra
— partecipò ai combattimenti di
Castagnavizza 1916/17. — Pieve e
Montello 1918.



Capitano
SANTORO FRANCESCO
di Palermo dec. della Croce di gue-
rra fù prima in Africa dove par-
tecipò alla battaglia di Axila. —
(Une Palme) poi in Italia nei com-
battimenti della Costa di Piave
1917. — Cucco. — 1917. — Mon-
tello. 1918.



Il 14 Giugno a Padova, nel Palazzo della Ragione, fu consegnato con solenne cerimonia il «BASTONE DI MARESCIALLO» ai due condottieri della guerra. La fotografia mostra il Duca delle Puglie, che rappresenta il Re, fra i due Marescialli LUIGI CADORNA ED ARMANDO DIAZ



S. Tenente
TAMBURINI CORRADO
di Udine. — dec. della Croce di
guerra partecipò a tutti combatti-
menti d'Astino 1918 sugli Alpi
plani di Astino.



S. Tenente
COPPA LUIGI
di Biella dec. della croce di guer-
ra Val d'Astino 1917. — Bainizza
1917. — Pertica. — Grappa
1918.

COMANDO SUPREMO

4 Novembre 1918, ore 12.

BOLLETTINO DI GUERRA N. 1278

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duca Supremo — l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incredibile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprezzima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia iniziata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale predevano parte 51 Divisioni Italiane, 3 Britanniche, 2 Francesi, 1 Cocco - slovaca ed 1 Reggimento Americano contro 73 Di-

visioni austri - ungharie, è finita.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invita 3a. Armata, ancilante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perduto.

L'esercito austro - ungherese è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento ha perduto quantità ingente di materiali di ogni sorta e pressoché per l'intero i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. — DIAZ.



Soldato
FRANCIO DIBACO
di Firenze dec. della Croce di Guer-
ra partecipò alla conquista del
Monte Nero 1916.



Serg. Pilota
COMELLI ALBERTO DI BOLOGNA
Croce di guerra partecipò a varie
incursioni aeree sulla Bainizza-
Pola. — Lubiana. — Trieste
anno 1917.



Caporale
TOSONI LUIGI
di Verona dec. Croce di Guerra —
fu sul S. Michele 1915. — Gorizia
1916. — Grappa 1918.



DALLOTTO ROSARIO
Croce di guerra.



TURRI LODOVICO
croce di guerra.



OTTICA E FOTOGRAFIA

Lenti ed Occhiali
Impintori ed accessori fotografici per dilettanti

AGLI ABBONATI
DELL' «ITALIA NOVA» UN SCONTTO
20 o/o SUGLI ARTI
COLI DI OTTICA

OTTICA SOLI

18 DE JULIO 1316

—Non confondere il numero

"MOTORES MARELLI" S. AN.

MACCHINE ELETTRICHE

URUGUAY, 117

MONTEVIDEO

"LA CAPITAL"
TALLER DE ESCULTURA Y MARMOLERIA
— DE —
ALFONSO AMATURO

Depósito de Mármoles. Especialidad en Pisos de Incrustación y todo trabajo perteneciente al ramo
Sucursal en Carrara (Italia)

1131 - Calle YAGUARON - 1133

MONTEVIDEO —

TELÉFONO: "LA URUGUAYA" 32 - CORDON

TRANSATLÁNTICA ITALIANA

"LEONARDO DA VINCI"

16 Maggio

PER NAPOLI E GENOVA

2.a classe económica, Cabine da 2 e 4 posti. — Bagni — Docce — Lavandini e altre moderne

comodità per la 3.a classe

Agente: DODERO HERMANOS

25 de Mayo 411

Montevideo

BANCO ITALIANO DEL URUGUAY

FONDATO NEL 1887

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Emette Vaglia postali e assegni su tutte le piazze d'Italia
al miglior cambio del giorno
Servizio Cassette di Sicurezza

Tutte le Operazioni di Banca

"COSULICH LINE" :: TriestePROSSIME PARTENZE PER
NAPOLI, PALERMO, MESSINA, TRIESTE

SOFIA	20 Maggio
GUGLIELMO PEIRCE	3 Giugno
BELVEDERE	17 Giugno

Si rilasciano biglietti di chiamata con imbarco in
NAPOLI e TRIESTE

Grandi comodità per passeggeri di prima, seconda e terza classe

Per informazioni, passaggi, noli, ecc. agli Agenti
generali in Montevideo

Christophersen Hermanos

Calle 25 de Agosto, 358

**LENTEZ
Y ANTEOJOS**

Visión perfecta,
Comodidad absoluta,
Suprema elegancia

Todas estas cualidades son escrupulosamente observadas por nuestro personal, al ofrecerle el modelo de LENTES o ANTEOJOS que Vd. se disponga adquirir.

Nuestros precios serán siempre de su conformidad.



SECCION OPTICA

PABLO FERRANDO

675 — SARANDI — 681

Avda. Gral. Flores 2396

18 de Julio 1982

TOSCANI "REGIA ITALIANA"

Sigari «Virginia Superiori»

Sigari Forti:	"NAPOLETANI"
" " "Toscani"	"ATTENUATI"
Sigarette:	"MACEDONIA"
" "	"GLUBER"
Tabacco da fumo	("ERBASANTA" ("SANT'ANTONINO" ("SUN DI SPAGNA")

UNICI IMPORTADORES

FARIDONE E Cia.

Via 25 de Agosto, 429

BANCA FRANCESA E ITALIANA

Via Cerrito 431

Società Anónima

CAPITALE . . . Fca. 50.000.000,00
RISERVA . . . 49.000.000,00
Agente Exclusivo: BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Correspondiente del R. Tesoro Italiano

Tutte le Operazioni di Banca

BOTTIGLIERIA STRADELLA

ENRIQUE FRANZONI
Especialidad en vinos Italianos finos
y comunes. Vendidos directamente
Se lleva a domicilio
JUNCAL, 1263 - 1265
Teléfono: 1162 Central - Montevideo

TINKAL
de fama universal

Jabón TOILET
Para y BAÑO.
Curativo

Obtuvo la Gran Medalla de Honor
en la Exposición de San Francisco
(California) E. U. — — —

¿Por qué no lo prueba Vd?

MAGNEZIA POLLI

Come purgante due o tre cucchiai, a digiuno. Come rinfrescante, antaciido, digestivo, un cucchiaio. Sempre in acqua pura o zuccherata o nel latte.
Ai bambini, mezza dose.

Como purgante una cucharada en agua en ayunas. Como refresco y digestivo una cucharadita durante algunos días.

Prep. FARMACEUTICA POLLI S. A.
MILANO (Italia)

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale Italiana
IN VENDITA NELLE FARMACIE

GRAN CASA DE REMATES

PABLO E. DELUCCHI & Cia.
Venta de muebles y mercaderías a precio de remate. Adelantamos cualquier suma de dinero en cambio de mercaderías.

Grandes remates todos los días Jueves, a las 8 y 30 p. m., de
Muebles, Bazar, Mercería, Ferretería, etc. Ventas particulares todos los
días al alcance de todo bolígrafo.

1374 - TREINTA Y TRES - 1376, entre Sarandí y Rincón

MONTEVIDEO

Teléfono: LA URUGUAYA, N.º 2258 - (Central)

BANCA ITALO BELGA
Capitale Frs. 50.000.000. — Riserve Frs. 27.000.000AGENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL BELGIO
E DEL CREDITO ITALIANO

Emette vaglia postali e assegni bancari su qualunque città. Riceve depositi in qualsiasi moneta estera abbandonando elevati interessi.

Compra e vende Titoli del Prestito Italiano.

Abona "Cupponi" del medesimo Prestito senza commissione.

Riceve pure depositi in cassa di risparmio fino a \$ 1.000.000 al 6 % d'interesse annuale.

D'interesse annuale. — Da \$ 1.000.000 al 5 % d'interesse annuale.

Calle Zabala, 1520 — Montevideo

GRAN CASA SPERA

SALUDA A TODOS SUS FAVORECEDORES EN LA GRANDIOSA FECHA
QUE SE CONMEMORA HOY, Y DESEANDO HACERLES UN VERDADERO OBSE
QUIO HA REALIZADO GRANDES REBAJAS EN TODOS SUS
DEPARTAMENTOS QUE DEBEN APROVECHAR SI DESEAN
BENEFICIARSE AL HACER SUS COMPRAS.



DEPARTAMENTO DE CONFECIONES

Las confecciones son cortadas por nuestro primer cortador, lo que constituye su mejor antecedente.

Además empleamos únicamente casimires extranjeros, colores más de moda y recibidos expresamente para dichas confecciones.

Distraiga su atención y observe la siguiente

LISTA DE PRECIOS :-

SOBRETODOS en casimir pura lana, alta fantasía, que antes se vendían a \$ 18, han sido rebajados a —

\$ 15.50

TRAJES DE SACO en casimir pura lana, que antes se vendían a pesos 17.50, han sido rebajados a —

\$ 12.-

SOBRETODITOS para NIÑOS, en casimir fantasía, que antes se vendían a \$ 7.50, han sido rebajados a —

\$ 4.80

TRAJECITOS para NIÑA, en casimir pura lana, que antes se vendían a pesos 6.80, han sido rebajados a —

\$ 3.80



DEPARTAMENTO DE SASTRERIA

Realce su elegancia encargando su TRAJE sobre MEDIDA, en ésta su casa. Vestirá a la última moda, sin recargar su presupuesto.

Tenemos un extenso surtido de casimires, gustos mas de moda y calidad superior.

TRAJES sobre MEDIDA, en casimir pura lana, fantasía, negro o azul, desde —

\$ 18 a \$ 45

DEPARTAMENTO DE ARTICULOS en general

HOMBRES JOVENES Y NIÑOS

En este Departamento, Vd. encontrará todo lo que necesite, y los precios un 20% más bajos que los de cualquier otra casa del ramo.

A-SPERA
531-SARANDI-539 Costado de la Metropolitana

Sucursal Av. Gral. Flores, 2452 Frente a la Estación Goes

Ventas por mayor RINCON, 716

CASA CENTRAL :
531-SARANDI-535
Costado de
LA CATEDRAL

SUCURSAL :
AVDA. GRAL. FLORES, 2452
Frente a la
ESTACION GOES

VENTAS por MAYOR
RINCON, 716

ANTONIO SPERA
IMPORTADOR